

L'esistenza omosessuale nella società borghese del secolo XIX è pensabile solo come esistenza estetica.

Tralasciando l'avventura del <<borghese omosessuale>>, su cui ritorneremo, e soffermandoci un attimo sull'artista omosessuale vediamo che questo era costretto a <<recitare una parte>>, o agiva, come padre e marito modello, nella rinuncia pulsionale (Verlaine e Wilde avevano tentato), oppure recitava la parte opposta del totale outsider e clochard (vedi esempio Rimbaud). Va aggiunto che accanto alla disperata ricerca dell'assimilazione e allo scandalo provocato l'ebbrezza della morte e una terza, rara possibilità dell'esistenza omosessuale nel puritanesimo borghese del secolo XIX.

Tentativo di <compromesso tra le due <<prime soluzioni di vita>> si colloca O. Wilde il cui estetismo risiede nel disperato tentativo di sfuggire alla alternativa di portare la maschera borghese o recitare la parte dello <<scandalo>>, risolvendo, dunque dissolvendo, la propria esistenza in una totalità estetica della realtà divenuta opera d'arte. Ma fu un tentativo di breve durata. Fin dalla metà del secolo XIX, infatti, la morbosa scoperta dell'omosessuale, la <<distruzione>> di qualsiasi approccio estetico e artistico del <<reale>>, nell'accezione wildiana (quest'ultimo binomio fu infatti adattato e trasformato per tutto il XX secolo), fu, da parte della <<rafforzata borghesia>> obiettivo preciso.

E non solo. L'annientamento di qualsivoglia tentativo di <<conciliare>>, nella doppia vita dell'omosessuale, la pulsione e la vita sociale, fu perpetrato, lungo tutto il processo Wilde, <<... riconoscendo - come afferma H. Mayer, ed io aggiungerei per l'ultima volta - la validità delle regole del feudalesimo: perché Wilde comparve davanti al tribunale e fu condannato mentre il nobile Lord Alfred Douglas non salì nemmeno sul banco dei testimoni>>¹.

Ma anche la <<distinzione aristocratica>> operata tra Wilde e Douglas avrà breve durata. Anzi, ben presto proprio l'aristocrazia sarà considerata <<covo del vizio senza nome>>.

Ma non basta. Nell'abbattimento /scoperta e / o condanna dell'omosessuale e della doppia vita (qui intesa sia come realtà/arte sia come famiglia/avventura clandestina) si cominciò a commettere un altro gravissimo errore ed equivoco ai danni della categoria del bisessuale>>.

Quest'ultimo non potette, e da allora sempre con difficoltà non può, rivendicare la propria appartenenza <<emotiva e fisica>> ad entrambi i sessi ma venne, e viene, etichettato come omosessuale/lesbica repressa (velata), o eterosessuale fallito/a o infine come omosessuale/lesbica che voglia raggiungere una <<stabilità borghese>>. Il <<Limbo>> dello stato bisessuale

(dando a questa parola l'accezione non cristiana ma utilizzando il contenuto formale cristiano) e quindi diventato <<ricettacolo>> di frustrazioni/aspirazioni/... sia da parte della <<categoria>> dell'omosessuale che di quella dell'eterosessuale. La borghesia infatti vuole sempre e comunque l'appartenenza ad uno solo degli <<stati>> <<sociali>> per poter più facilmente accettare o emarginare.

Ma sul tema <<Bisessuale/omosessuale due differenti tipologie di emarginazione emotiva e fisica>> avrò modo di tornare in un mio prossimo articolo.

Quello su cui volevo, ora, in questa sede, porre l'accento è il reperimento di due <<chicche>> letterarie da me reperite che metto a disposizione degli studiosi e non.

La prima è una lettera, mai tradotta in Italia né pubblicata in lingua originale che costituisce l'unica <<prova>> che A. Douglas addusse nei confronti del condannato O. Wilde per poterlo scagionare. E' una lettera che egli scrisse, ai tempi del primo processo Wilde, in difesa dell'omosessualità e di O. Wilde e contro suo padre.

Per motivi di rispettabilità aristocratica voluta dal suo autore, questa lettera scomparve da tutte le biografie su lord Alfred Douglas².

La seconda è la prefazione ad un libro pubblicato a Milano agli inizi del XX secolo sulla scia del processo Wilde e sulle sue <<inevitabili conseguenze>>³. L'autore fu Paolo Valera, famoso scrittore in vernacolo milanese. Quello di Valera è un atteggiamento culturale comune a molta <<intellettualità borghese>> sia di allora che di ora se si pensa che anche oggi giorno nel numero del Touring Club di dicembre '84 nella prefazione, non firmata, ad una novella di Oscar Wilde, il <<letterato>> usa termini e frasi che hanno molto in comune con il suo <<predecessore>>. Ogni <<scontato>> commento mi sembra superfluo.

¹ A questo proposito si può consultare sia il saggio di H. Mayer, *Ausseuseiter*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1975, bad. italiana I *diversi*, Garzanti, Milano 1977; sia la prefazione al mio saggio su O. Wilde (R. Miracco a cure di, *Verso il Sole, cronaca del soggiorno napoletano*, Colonnese edit., Napoli 1981). Quest'ultimo può essere richiesto direttamente all'editore Colonnese, V. S. Pietro a Majella 33, Napoli.

² L'originale della lettera e contenuto in *Bosie* di Rupert Crof Cooke, London 1961, pp. 131-133. La lettera fu indirizzata a W. T. Stead, direttore della rivista *The Review of Reviews*.

³ Paolo Valera, *I gentiluomini invertiti. Echi dello scandalo di Milano. Il capo scuola O. Wilde al processo con i suoi giovanotti*, Floritta, Milano 1909. L'autore, oltre che noto poeta vernacolo è stato un importante attivista socialista.

28 giugno 1895

Signore,

ho appena finito di leggere i vostri commenti sul caso Oscar Wilde nella rivista Review of Reviews.

Io credo e spero che voi siate un uomo di coscienza e che pertanto se degli errori sono stati fatti voi, eventualmente, saprete come porvi rimedio. Ora, signore all'inizio del vostro articolo voi avete giustamente osservato che quando il popolo si offende per delle cose che giudica <<innaturali>> ciò non significa niente; altresì avete affermato che non v'è bisogno di eccessiva filosofia per affermare, con temerarietà, che chiamare una cosa <<innaturale>> non significa automaticamente averla già condannata. Ogni cosa che diverge, anche se in minima parte dal senso comune viene definita innaturale. Tra le cose <<innaturali>> voi annoverate la bellezza e il genio. Quanto affermate è molto giusto. Ma mentre voi ammettete tutto questo, quello che non riesco assolutamente a capire è come questa vostra ferma posizione non contrasti con la vostra difesa di leggi assurde per le quali Oscar Wilde è stato condannato. Leggi orribili e barbare che condannano un uomo, colpevole per delle <<offese>>, a una sentenza che calmamente voi profetizzate come capitale. (N.d.T. La stampa allora già prima del verdetto si era pronunciata contro Wilde in maniera smaccata).

Le vostre argomentazioni circa la validità o meno di queste leggi, in questo caso, non vi sfiora neppure. (...)

Signore, voi sarete sicuramente conscio che le leggi per le quali O. W. è condannato non esistono in Francia e quelle <<offese>> sono ignorate in Francia proprio come da noi è ignorata la fornicazione (...)

Perché vi schierate dalla parte di quelli che credono che l'applicazione di simili leggi produca effetti benefici migliori che in Francia? (...) Ad esempio, in Inghilterra, non esiste alcuna legge contro il <<Lesbismo>>.

Molte donne senza alcun sospetto o colpa vivono la loro relazione <<saffica>> senza problemi: un'amicizia tra due donne non suscita immediatamente una reazione di sospetto e di condanna. Sapete forse che il <<Lesbismo>> esiste? E non solo in Francia o in Inghilterra e che molte donne, di cui preferisco non fare il nome, si sono comportate e si comportano nella stessa <<maniera pericolosa>> di Oscar Wilde? Solo che il sig. Wilde si è comportato così con dei ragazzi. Tutto qui! Spero che voi mi stiate seguendo. Perché in nome della libertà e del senso comune un uomo non può amare un altro uomo o un ragazzo? Perché una donna può farlo e un uomo no, ad entrambi l'istinto detta la medesima cosa, ma non per entrambi i risultati sono gli stessi. Eppure nella storia vi sono nomi illustri come Shakespeare, Marlowe, Michelangelo, Federico il Grande., che dimostrano come in epoche differenti tutto questo veniva considerato normale. Voglio sperare che non vogliate far passare questa gente così normale al pari dei martiri del Cristianesimo?!

Io certo non peroro la prostituzione ma perché, allora, assolvere e giustificare un uomo che va con delle prostitute e invece condannare, denigrare e

perseguitare un uomo che va con dei prostituti uomini?! La sola differenza è che quegli uomini rischiano di mettere al mondo dei bastardi, di spezzare delle giovani vite, mentre gli uomini che vanno con altri uomini non fanno del male a nessuno. (...)

Perché durante questo assurdo e ridicolo processo conclusosi in quella tragica maniera voi avete posto l'accento solo e unicamente sul personaggio Wilde e non avete invece indagato anche sulla vita morale del personaggio che lo accusava? Mr. Wilde non ha sedotto alcuna persona, non ha fatto del male a nessuno, era solo irrimediabilmente un uomo generoso e nobile. Lord Queensberry, mio padre, il suo accusatore, ha divorziato da mia madre, le ha spezzato il cuore, l'ha privata di ogni rendita e ha usato nei suoi confronti ogni arma per poterci fare del male. Come se non bastasse ostenta le sue prostitute per le quali spende ogni penny che invece avrebbe potuto usare per la nostra educazione. Sapete per esempio che l'anno scorso ha sedotto una ragazza di soli 17 anni, sposandola successivamente contro il volere dei suoi genitori? Il giorno dopo il matrimonio il <<Santo lord Queensberry>>, come lo chiamano in questi giorni a Londra, ha ripudiato la ragazza invalidando il matrimonio e divorziando da lei, il giorno dopo capite?! Non contento di queste pratiche di adulterio disgustose, che coinvolgono persone innocenti, egli declama e razionalizza questa sua maniera di comportarsi scrivendo libricini e dando conferenze su una non ben precisata <<forma di poligamia>>, che dovrebbe essere generalizzata, a quanto lui dice, e che altro non è che <<libero amore>>. Questo è l'uomo che tutta Inghilterra e la stampa mondiale chiama <<eroe>>.

Sinceramente vostro servitore

vostro Alfred Douglas

PAOLO VALERA

I gentiluomini invertiti

Gli urningi a *Milano*

L'oscarwildismo è la religione degli invertiti. Non è una malattia di certi uomini o di certi degenerati come molti suppongono. E' dell'estetismo coltivato, propagandato, diffuso, penetrato in tutte le classi. Gli uomini che adorano gli uomini non sono ancora giunti alla sfacciataggine di affliggere pubblicamente le loro perversioni sessuali né a cercare i compagni di gozzoviglie carnali nelle inserzioni a pagamento, ma in conversazione, nei ritrovi mondani non hanno paura di sostenere il diritto degli uomini ai matrimoni socratici, ai deliri sadici, alle turpitudini del sesso unico. Coloro che assumono la funzione femminile appartengono tutti alle classi alte, alle classi blasonate, alle classi dorate, alle classi intellettuali. Politicamente sono tutti conservatori per tradizione. Molti di

loro vivono intorno ai troni. Odiano le donne di un odio covato lungamente. Non pochi prendon moglie e le mogli servono loro di scudo, di protezione per nascondere la loro vita infame.

La prima volta che ho udito degli urningi come associazione è stato in Inghilterra. Uno dei membri principali di quelle figuracce abominevoli era il figlio di Edoardo VII, l'erede del trono. Non appena si è saputo che la casa degli orrori maschili di Cleveland street, tenuta dal lenone Hammond, era frequentata dalla gente titolata, elegante, ricca, eminente nell'almanacco di Gotha, è scoppiata una tempesta d'indignazione nazionale che ha fatto tremare l'edificio dinastico. Tutti gridavano, tutti urlavano, tutti domandavano la testa dei colpevoli. Le bocche più eloquenti del regno riversavano sugli uditori di tutte le piattaforme fiotti di prosa esasperata, arroventata, dinamitizzata dai cervelli in fiamme. Fuori i nomi! fuori i nomi! Con un giornalismo che non è che una inchiesta quotidiana non era possibile la vigliaccheria professionale di lasciar correre il sottovoce che pedina gli accusati che non si voltano mai indietro, il sottovoce che ingrossa di bocca in bocca, il sottovoce che lascia dovunque passare la strage dei colpevoli e degli innocenti. E l'Harden d'allora è stato il signor Parker, il redattore capo dello Star. Ha narrato, come ha potuto, la vita animalizzata dal sesso unico che si svolgeva nella casa Hammond, ha lasciato capire che i frequentatori erano alla sommità degli onori sociali, ha detto che le *harlots* (prostitute) maschie erano non pochi fattorini telegrafici e ha fatto un nome, quello di lord Euston. E' stato un finimondo. I nomi nei sottovoci sono stati trascinati sulla piattaforma della bufera pubblica, e le folle sono andate su loro coi piedi. Il solo nome che sia rimasto il cri-cri del sottovoce è stato quello del principe. La nazione lo ha risparmiato come prima aveva risparmiato il libertinaggio del padre. I boys degli uffici telegrafici sono stati licenziati sui due piedi, Hammond ha messo tra lui e la polizia che lo cercava l'Atlantico; i due grossi ufficiali addetti alla casa del principe di Galles si sono salvati in Turchia cambiando nome; gli altri baronetti indiziati e sulla lista della clientela di Hammond si sono fatti dimenticare nelle colonie e il lord accusato pubblicamente non ha potuto negare la sua presenza nel bordello maschile, ma ha dichiarato che vi era stato tratto con l'idea che vi fossero donne. I boys citati al processo di diffamazione non hanno voluto o potuto riconoscerlo. Le sterline di ricatto avevano tappate le loro bocche. E Parker è stato condannato a dodici mesi di lavori duri. Il suo sacrificio è stato una specie di rivoluzione morale, come quando lo Stead è stato condannato come defloratore di ragazze per avere intrapresa la campagna fatta a colpi di penna contro quelli che egli chiamava i divoratori di verginità.

Il secondo scandalo è stato quello dell'università di Cambridge. I giovani signori vanno all'università con il loro domestico, il quale è sempre un giovane. Occupano tre stanze, vivono di crapule, di orge, di quadri plastici, di inversioni di tutte le parti. Nessuno ne parla o si spaventa se non quando il fattaccio diventa pubblico. E così un giorno, con l'espulsione della studentesca invertita l'università è rimasta quasi vuota. Nella esecrazione pubblica sono intervenuti

tutti i ministri delle diverse chiese, tutti i bevitori d'acqua e di thè, tutta la gente che non sa adattarsi all'urningismo, ma la voluttà di peccare contro la natura non è scomparsa. L'oscarwildismo era nel sangue nazionale. Oscar Wilde è un partito, è una religione dalle tendenze *à rebours*, è un *la* piantato nella vita delle nazioni moderne come una bandiera dell'estinzione femminile.

A Parigi gli amori degli uomini non sono neppure più sensazionali. Si trovano nella cronaca come fatterelli, come birichinate, come pazzie di giovinastri. E' più importante un *apache* che un anormale o un bisessuale, un pervertito dal cervello femminile. Il documento è nei giornali parigini di ieri, cioè del primo aprile. Fleurot - un ex ufficiale in ritiro - un avvocato che vinceva tutte le cause, che vestiva con grande ricercatezza, che aveva viaggiato il mondo con il suo patrimonio intellettuale quadrilingue, che frequentava il mondo degli artisti del palcoscenico come un uomo d'affari è morto assassinato, probabilmente da un suo Sporo, senza suscitare alcun disgusto, alcuna ripugnanza. Egli è negli articoli senza caratteri cubitali, senza esplosivi di collera, senza irritazione per le sue abitudini di sentire nei maschi gli odori delle femmine, senza caterve di aggettivi neri per la sua animalità unisessuale. Tutti sanno o sapevano che egli era una figura degli ambienti *interlopes*, dove convengono gli omosessuali, i contrabbandieri della vita, i signori dai gusti proibiti o stomachevoli; come sanno o sapevano che il suo appartamento era il ricettacolo di tutte le losche figure del sottosuolo e di tutti gli smascolinizzati sul mercato della prostituzione maschia. Ebbene? La sua fine tragica non ha trovato fobie nel giornalismo nella capitale dal cervello del mondo.

Il suo cadavere è stato adagiato sul letto degli eufemismi e coperto dai fiori della benevolenza. E' molto se qualche giornale ha osato dire che Fleurot aveva costumi speciali o era un raffinato che si trovava fuori del suo ambiente in mezzo alle donne. Un invertito più o meno non è cosa importante nella organizzazione sociale. Ma il personaggio del dramma suicida della vita del Monte Tabor è qualche cosa di più. E' il segno della diffusione dell'oscarwildismo è che l'oscarwildismo non fa più recere.

Lo scandalo degli scandali delle inversioni sessuali è nelle orecchie e nella memoria di tutti. E' quello della Tavola Rotonda di Berlino, stata presieduta, più di una volta, dice il sottovoce, dallo stesso imperatore. Si può dire che tutto il mondo ha assistito al massacro morale del principe di Eulenburg, di Kuno, di Moltke, di un ambasciatore francese e di molti altri sensualisti dell'omosessualità. Lo strano dei personaggi giunti alle raffinatezze dei gusti immondi è che, mentre si amano e sono gelosi che uno di loro si serva di una donna o della moglie sono poi indifferentissimi alle infedeltà maschiline. Intorno a loro ci sono sempre frotte di giovani. Non c'è disastro morale senza questo documento. C'è intorno al cadavere morale del principe di Eulenburg, al cadavere di Oscar Wilde, intorno al cadavere di von Moltke, intorno al cadavere di Fleurot un assortimento di facce, di corporature, di individui alti e di bassi, di magri e di grassi da non dare un'idea esatta della concezione estetica, della bellezza maschile degli omosessuali. Che cos'è che amano nei loro

bardassa? E' l'occhio, vivo, lucido, annegato nel languore glauco? Trovi invertiti che si contentano di un occhio velato, sonnolento, magari orlato di cispa. Puah! E' la folta capigliatura, bionda o nera, morbida o flessuosa? Ci sono molti sporcaccioni che idolatrano le teste pelate o semi-pelate o calve o lucide come palle da biliardo. L'estetismo dell'invertito è dunque una fiaba. Come è una fiaba il coraggio degli urningi. Non appena son scoperti si vergognano, si nascondono, si sottraggono al sottovoce o all'accusa con fughe precipitose e scandalose.

Tutti quelli di Cleveland Street, compreso lord Arturo Somerset, compreso un grande signore spendaccione, che deve essere ancora in Milano, hanno attraversato, in fretta e furia, chi l'Atlantico e chi la Manica. De Cobain, deputato, si è dovuto agguantarono in Spagna e al processo è stato un miserevole piagnucolone come il padre Ceresa, di scellerata memoria. So bene, ci sono eccezioni. Oscar Wilde è rimasto. E perché? Il suo nome era un valore e la sua fuga sarebbe stata una confessione. L'eccezione per me, se ne esiste una, è quella che abbiamo veduta fra i personaggi della Tavola Rotonda. E' il conte di Eulenburg, colui che si è presentato al processo Harden come un urningo che non aveva paura dei suoi peccati. Egli vi è andato col suo cinedo in mezzo alla gente esasperata e confessando di essere l'autore della circolare alla aristocrazia invertita per darle una costituzione con dei regolamenti e per proclamare in faccia al mondo che gli omosessuali sono un popolo dell'avvenire.

Mentre invece intorno al principe di Eulenburg abbiamo veduto degli ex militari, Riedel e Ernesto, due delle sue prostitute in calzoncini di panno militare, ma con le proteste e i giuramenti del principe.

Anche in quell'occasione la caduta dei porconi dalle perversioni sessuali è dovuto a un giornalista. Invece di gridare scioccamente, come fanno tutti i giornalisti senz'anima giornalistica, fuori i nomi! si è preparato alla chetichella, ha fatto la sua inchiesta e come il Parker e come lo Stead della <<Rivista delle Riviste>> è andato in pubblico col suo *j'accuse!* Massimiliano Harden non è ancora libero dagli aggrovigliamenti del codice penale, ma il suo eroismo è passato alla storia. Condannato o assolto la Tavola Rotonda del partito imperiale ha un nome e un significato. E' lo sfacelo morale e politico della geldra dorata che sazia di tutto, di onori, di sostanze e di donne si è gettata nel truogolo a diguazzare nel fango, a imbestialirsi nella melma, a stordirsi e ubriacarsi negli odori fetenti.

In Milano l'oscarwildismo è penetrato da un pezzo. Coloro che fanno o frequentano la vita mondana fanno tutto quello che si svolge nelle alcove maschili. L'estetismo ha sedotto molti e molti non lo considerano nemmeno come vizio ributtante. Nei ritrovi pubblici si dà del vecchio a chi ha orrore dell'inversione sessuale. Come ci sono le Satin della vita che odiano l'uomo e non si danno che alla donna, così ci devono essere gli Oscar Wilde e gli Eulenburg. Il *là* della moltiplicazione degli urningi me lo ha dato non è molto un

lenone di una casa Hammond di Milano, mettendosi a singhiozzare davanti al presidente del tribunale che lo aveva condannato a tre anni.

- Perché piangete? gli domandai.

- Caro signore, io son rovinato completamente. Avevo una casa così bene avviata...

Gli altri due pederasti passivi hanno detto al loro avvocato:

- Noi non possiamo parlare perché l'onore professionale ce lo impedisce. Ma se gli dicessimo i nomi della nostra clientele non ci crederebbe. Noi stessi ne siamo spaventati.

Io ho degli amici che hanno proprio voluto farmi vedere che sul lastricato milanese c'erano più prostituti che prostitute. E una sera dopo l'altra ho dovuto convincermi che semplicemente tra l'imbocco della Galleria Vittorio Emanuele e le adiacenze intorno al Duomo ce n'era una legione. Giovanotti che mettevano in mostra le eminenze del loro corpo, che vestivano con cura femminile, che adocchiavano e indovinavano chi li desiderava, che parlavano con la voce femminilizzata, che si chiamavano Ernestina, Adalgisa, Edvige, Cleo e che avevano i loro domicili liberi come le donne del mestiere. Tra i miei amici c'era pure un delegato di P. S., sconosciuto agli invertiti di professione. Ciascuno dei miei amici lavorava a trascinare i passivi nei tranelli per proprio conto. Ma quando lo spudorato era nella propria stanza avveniva la invasione e lo si caricava di pugni. Uno dei massacratori di quella feccia che involava la clientela alle *biches* del selciato milanese è stato eletto deputato.

Il fattaccio dei pompieri licenziati non mi ha punto sorpreso. Si sapeva che la loro vita non era quella dei poveri cristi che accorrono a spegnere gli incendi. Indossavano pellicce di signori, avevano alle dita anelli con brillanti, mangiavano come persone dal palato ducale e scarrozzavano e spendevano e si davano a tutti i lussi. Quattro di loro sono confessi. Tra i lenoni che ospitavano le coppie maschili e un sarto. Il processo degli invertiti avverrà di sicuro perché una delle orge stomachevoli si è svolta in un luogo pubblico, senza essere avvenuta, per questo, all'aperto o sul Duomo, come ha detto un giornale senza importanza. Il passivo del bagordo carnale non era un gentiluomo, ma un giovane calzolaio.

La Commissione d'inchiesta incaricata di verificare se le dicerie erano delle diffamazioni o dei fatti veri era composta dell'assessore Candiani, dell'assessore Morpurgo e dell'assessore Sironi. Il loro metodo era spicciativo. Pareva che avessero paura di inzaccherarsi a penetrare nei labirinti delle inversioni sessuali.

Ai sospetti, citati davanti a loro, domandavano su per giù queste cose:

- Conosce lei il sarto tale?

- Non è mai andato nella casa di via A., di via R. di via M, del corso B. A.?

Essi si sono accontentati di un'inchiesta limitata ai loro dipendenti. Di nomi estranei non hanno voluto saperne. E' molto se ne è giunto uno al loro orecchio - uscito spontaneamente dalla bocca degli accusati.

Lo scandalo dunque - se verrà fuori - è tutto da incominciare.

Mi duole solo che i tribunali italiani siano rimasti alla tradizione di chiudere le porte tutte le volte che si giudica la porcaggine libidinosa degli uomini e delle donne. Si ha paura. Si ha paura che la diffusione dei misfatti carnali contaminino i costumi e isfiaccoli e istupidisca le generazioni. Sciocchezze! Il segreto, la scena ributtante avvolta nella garza giudiziaria, i nomi dei malviventi dalle perversioni carnali protetti dalla morale, tanto immorale da impedirne la circolazione e l'affissione pubblica non sono più del popolo sano, forte, capace di guardare in faccia alla produzione delittuosa dei suoi simili. Tappare in casa l'immondizia, fare di tutto perché coloro che vi passano non odorino gli odori pestiferi vuol dire essere sudicioni. La società non è affidata ai magistrati. La società - presa nel suo insieme - ha diritto di sapere con chi vive e come la Giustizia giudichi i suoi accusati.

Nel paese del *bri-à-brac* monarchico, nel paese eminentemente teologico le porte chiuse di una Corte farebbero impazzire gli inglesi. Le porte chiuse sono dei vili. Se io sono un mostro della specie lo devono sapere tutti. I miei errori matrimoniali devono essere uditi da chi vuole udirli e descritti in tutti i giornali. In Francia impera lo stesso sistema. Non c'è delitto, per quanto sconcio, che si svolga nell'atmosfera degli ambienti chiusi. Aria! Aprite le porte! Insegnate a noi stessi la vita che si vive.